

Il dramma, l'inchiesta

Ingoia cocaina a casa bimba di quindici mesi ricoverata in ospedale

IL CASO

Petronilla Carillo

Quando ha visto la sua piccola, di soli quindici mesi, avere le convulsioni si è spaventata temendo che si trattasse di una crisi epilettica. Così l'ha presa in braccio ed è corsa all'ospedale Santa Maria della Pietà di Nola. Il più vicino a casa, visto che abitano proprio nella città dei Gigli. Qui i sanitari del pronto soccorso, dopo aver evitato il peggio e aver calmato le convulsioni della bimba, sospettando che fosse qualcosa di diverso rispetto ad una crisi epilettica, hanno riferito alla mamma di volerla trasferire al Santobono di Napoli per ulteriori accertamenti.

Una volta ricoverata presso l'ospedale pediatrico, le sono stati fatti ulteriori accertamenti, compresi gli esami tossicologici, che hanno dato esito positivo, confermando le ipotesi dei medici di Nola e rivelando un possibile avvelenamento da cocaina e thc, quest'ultimo principio attivo della cannabis. È accaduto tutto venerdì sera, la piccola ora sta meglio ma resta ricoverata in attesa di ulteriori accertamenti per escludere qualsiasi tipo di conseguenza e per individuare anche la terapia migliore da seguire per la disintossicazione completa. Nelle prossime ore potrebbe anche essere dimessa.

LO CHOC

Probabilmente le sue dimissioni dipenderanno, nei tempi, anche dagli accertamenti investigativi che stanno eseguendo i poliziotti del commissariato Vomero che sono stati immediatamente allertati dai sanitari del Santobono su quanto accaduto. La madre, che era con la piccola, non ha saputo fornire ulteriori dettagli se non il racconto di quando sua figlia ha iniziato ad avere delle convulsioni. Sospettando da subito che fosse una intossicazione da droga, già dopo il primo ricovero a Nola erano scattati i primi controlli a casa della piccola per cercare eventuali tracce di sostanza stupefacente. Ma gli esiti di quei riscontri sono al momento tenuti riservati dagli inquirenti in attesa di sentire nuovamente

► Curata al Santobono, è fuori pericolo ► Blitz della polizia nell'abitazione a Nola
«Nel sangue anche tracce di cannabis» il padre ha precedenti per reati di droga



L'OSPEDALE L'ingresso del Santobono, il nosocomio dove è stata ricoverata la piccola di quindici mesi arrivata da Nola con una intossicazione da sostanze stupefacenti

GLI AGENTI DEL VOMERO STANNO ESEGUENDO GLI ACCERTAMENTI NELLE PROSSIME ORE ASCOLTERANNO IL PAPÀ DELLA MINORE

il padre il quale, al momento della perquisizione, non era in casa e neanche in ospedale con la figlia e la moglie. L'uomo, secondo i rilievi effettuati dai poliziotti nei database, ha dei precedenti proprio per spaccio di droga. Ma a casa, secondo indiscrezioni, non sarebbe stato trovato

nulla. Bisogna ora capire se il racconto del padre convincerà gli inquirenti. Secondo i primi accertamenti, difatti, la piccola potrebbe aver assunto la sostanza trovata in casa e messa in bocca, come solitamente fanno tutti i bambini quando sfuggono al controllo dei genitori an-

L'operazione

Rider della cocaina arrestato a Sorrento

La movida della Penisola sorrentina sotto lo stretto controllo dei carabinieri. È così che un 37enne incensurato viene arrestato per spaccio di droga dopo un lungo inseguimento per tutta la Statale 145. Secondo la ricostruzione dei militari dell'Arma l'arrestato è un rider, ed effettuava consegne a domicilio. Tutto parte da un'operazione di controllo del territorio svolto a Sant'Agnello. È qui che gli uomini in divisa notano una Fiat 500 sospetta. L'auto rallenta accanto a un giovane, come se dovesse fermarsi per un rapido incontro. L'automobilista, però, si accorge dallo specchietto retrovisore che i carabinieri lo stanno osservando e riparte veloce. I carabinieri decidono di seguirlo. Una volta arrivati a Sorrento l'auto si ferma. I militari scendono, si avvicinano e chiedono all'uomo di uscire dall'abitacolo, mentre si alza perde una dose di cocaina sotto gli occhi dei carabinieri. Viene così perquisito e negli slip vengono trovate altre 13 dosi.

che solo per qualche secondo, oppure potrebbe averla inalata magari durante il confezionamento delle dosi.

I PRECEDENTI

A settembre dello scorso anno, sempre all'ospedale Santobono, furono ricoverati due bambini per intossicazione da sostanze stupefacenti nel giro di 24 ore l'uno dall'altro. Entrambi molto piccoli, di poco più di un anno. La notte tra il 9 e il 10 settembre, arrivò al pronto soccorso pediatrico un bimbo in stato comatoso e con una serie di sintomi già facilmente individuati dai medici come conseguenze di una possibile intossicazione da ingestione di stupefacenti. Il piccolo, accompagnato dai genitori che lo avevano trasportato dalla loro abitazione a San Pietro a Patierno, è stato subito sottoposto agli esami tossicologici che hanno confermato l'ipotesi iniziale dei sanitari ovvero la presenza di Thc. Alcune ore dopo, nella tarda serata del 10 settembre, un altro bimbo, trasferito dall'ospedale Vecchio Pellegrini, era nelle stesse condizioni. La madre, in quella circostanza, mentì ai sanitari raccontando che il figlio aveva raccolto qualcosa da terra in un'area verde pubblica non lontano dalla stazione Napoli centrale a piazza Garibaldi. Anche in questo caso, il piccolo risultò positivo al Thc. Entrambi i bambini sono stati salvati. Secondo i dati forniti dall'ospedale Santobono c'è una media di almeno quindici bambini ricoverati ogni anno per intossicazione da sostanze stupefacenti.

Le conseguenze penali per i genitori sono diverse a seconda delle conseguenze che la loro negligenza produce: dai percorsi obbligati di recupero alla sospensione della genitorialità. In ogni caso c'è l'omesso controllo del minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PICCOLA STA BENE PRESTO POTREBBE ESSERE DIMESSA È L'ENNESIMO CASO DI BAMBINI INTOSSICATI DA STUPEFACENTI

Carcinoma al colon-retto confronto tra gli esperti «Decisiva la prevenzione»

L'INIZIATIVA

Ripensare l'approccio al carcinoma coloretale metastatico, mettendo al centro non solo l'efficacia delle terapie, ma anche il tempo, la qualità di vita e i bisogni concreti dei pazienti. È questo il messaggio emerso al Royal Continental di Napoli, dove si è tenuto l'evento "REIMAGINATION - Opening new horizons of survival in mCRC", dedicato a una delle forme più complesse di tumore del colon-retto: quella metastatica. Nella maggior parte dei casi si sviluppa a partire da piccoli polipi, inizialmente benigni, che nel tempo possono trasformarsi in tumore.

LA PREVENZIONE

Per questo la prevenzione resta decisiva: individuarli e rimuoverli prima che diventino maligni può cambiare radicalmente la storia della malattia. «Lo screening serve a migliorare la diagnosi e a farla in maniera precoce», ha spiegato Antonio Avallone, direttore del Dipartimento Addome dell'Istituto Pascale di Napoli. «Investire nello screening significa puntare sulla vera prevenzione: quando la diagnosi arriva in tempo, la guarigione diventa concretamente possibile».



L'EVENTO Si è tenuto all'hotel Royal Continental il confronto tra esperti sul tema del carcinoma al colon-retto. La sfida decisiva resta quella della prevenzione; sopra il prof. Antonio Avallone

verli prima che diventino maligni può cambiare radicalmente la storia della malattia. «Lo screening serve a migliorare la diagnosi e a farla in maniera precoce», ha spiegato Antonio Avallone, direttore del Dipartimento Addome dell'Istituto Pascale di Napoli. «Investire nello screening significa puntare sulla vera prevenzione: quando la diagnosi arriva in tempo, la guarigione diventa concretamente possibile».

GLI STRUMENTI

Gli strumenti principali sono la ricerca del sangue occulto nelle feci e la colonscopia. Il problema è che nelle fasi iniziali il tumore del colon-retto può non dare sintomi. Quando compaiono segnali come sangue nelle feci, cambiamenti persistenti dell'alvo, perdita di peso, dolore addominale o anale, spassatezza o sensazione di svuotamento



incompleto dell'intestino, è importante rivolgersi subito al medico. Il tumore del colon-retto rappresenta circa il 10% di tutti i tumori diagnosticati nel mondo ed è tra le neoplasie più frequenti anche in Italia. Nel 2024 sono state stimate circa 48.706

nuove diagnosi. Colpisce uomini e donne, soprattutto tra i 60 e i 75 anni.

I FATTORI DI RISCHIO

Accanto ai fattori di rischio non modificabili, come età, sesso maschile, storia familiare e predisposizione genetica, ci sono elementi sui quali è possibile intervenire: dieta povera di fibre e ricca di grassi, carni rosse e cibi processati, consumo elevato di alcol, fumo, sedentarietà e sovrappeso. Quando la malattia arriva allo stadio IV metastatico, significa che il tumore si è diffuso ad altri organi, come fegato, polmoni o linfonodi. In

questi casi l'obiettivo delle cure è rallentare la crescita della malattia, ritardare la comparsa di nuove metastasi e preservare il più possibile la qualità della vita. «La gestione dei pazienti oncologici in Campania segue le indicazioni della Rete oncologica campana», ha evidenziato Giuseppe Santabarbara, dirigente medico di Oncologia al Moscati di Avellino. «Esistono percorsi diagnostico-terapeutici validati che guidano il paziente dal momento della diagnosi lungo tutte le fasi della malattia». Durante l'incontro si è parlato anche delle nuove opportunità terapeutiche. Tra queste, Fruquintinib, una molecola studiata nel trial FRESCO-2, che ha mostrato un miglioramento significativo rispetto al placebo nei pazienti già sottoposti a precedenti trattamenti. Prevenzione, ricerca e presa in carico organizzata restano quindi le parole chiave per offrire ai pazienti nuove possibilità.

ACCANTO AI GENI TRA I FATTORI DI RISCHIO FIGURANO ALCOL, FUMO, CONSUMO DI CIBI PROCESSATI E VITA SEDENTARIA

IL PROF. AVALLONE (ISTITUTO PASCALE) «I POLIPI POSSONO DIVENTARE MALIGNI VANNO INDIVIDUATI E RIMOSSI SUBITO»